

MEZ… …nsolo

Un'amicizia senza strette di mano

Giuseppe ZUPO

lamezia e non solo - di tutto un po'- anno 34° - n.138 novembre 2026



Giuseppe Zupo

Avremmo potuto aspettare. Raccogliere testimonianze, ascoltare le voci di quanti hanno condiviso con Giuseppe Zupo un tratto di vita, un'esperienza professionale, un'amicizia, un affetto. Forse, con il tempo, ne sarebbe nato un libro, un mosaico di pensieri e ricordi capace di restituire tutta la ricchezza di un uomo che ha lasciato un segno in tante persone.
Ma ci sono saluti che non possono aspettare. Ci sono parole che hanno bisogno di essere dette adesso, quando il distacco è ancora incredulo e il bisogno di sentirsi vicini è più forte di ogni progetto.
Questo numero non ha la pretesa di raccontare tutto Giuseppe. È qualcosa di più raccolto e personale: tre voci, quella di suo figlio, Valerio Zupo, quella di Francesca Ferragine e la mia. Tre modi diversi di avergli voluto bene, tre storie che si sono incrociate con la sua, tre saluti che non volevano essere rimandati.
Un giorno, forse, daremo spazio a tutte le altre voci. Oggi abbiamo soltanto bisogno di dirgli che non è passato invano nelle nostre vite.

La persona che io ho amato in assoluto senza termini di paragone alcuno

Valerio Zupo

Un uomo che su questa terra ha camminato tra la povera gente e in mezzo ad alcune tra le personalità di spicco del paese, con portamento serenamente fiero, ma semplicemente equo. Mai avido nel dispensare parole di amicizia e affetto. Mio padre.
Giuseppe, ha vissuto a cavallo tra due epoche, quella romantica e squattrinata del primo dopoguerra, ma anche quella degli spostamenti tellurici della politica italiana, della prima repubblica, della strategia della tensione e delle stragi del 92-93, mai da comparsa. Stava cominciando il suo percorso verso questa epoca di tecnologia e stravolgenti cambiamenti geopolitici mondiali, ma la sua storia si è fermata quì, la notte del sette novembre, nella città che lo ha accolto come giovane universitario e lo ha portato a divenire, perlomeno ai miei occhi, uno degli avvocati più importanti e sottovalutati d'italia in questo mezzo secolo.
In me non ritroverete la laurea in giurisprudenza, ne ambizioni simili; ma di sicuro la sua eredità spirituale: il senso di giustizia per le disparità sociali, per gli indifesi, contro le prepotenze; la sensibilità per tutto quello che stimola i sensi, che è poesia. Per ciò che è come disse Totò nel cortometraggio di Pasolini Che cosa sono le nuvole "straziante meravigliosa bellezza del creato". I valori di amore e semplicità che non alimentano gli interessi materiali, ma che invece accrescono la curiosità e il vero desiderio di conoscenza e di contentezza.
Questo è il mio ricordo dell'uomo che mi ha creato e mi ha dato la possibilità di essere e non solo sentirmi autentico senza superbia. Di essere in parte quello che sono.
Sul lato sentimentale delle amicizie posso riportare l'esempio di come ho sempre vissuto l'ambiente che lo circondava. Dagli occhi e con il carattere di un piccolo bambino che periodicamente si presentava al suo studio con un modestissimo vassoio di cioccolato e canditi e così facendo conosceva i suoi collaboratori, colleghi e amici fraterni.
Li chiamavo e tutt'ora chiamo zii e zie, tutti coloro che avevano un legame forte con mio padre; e l'am-

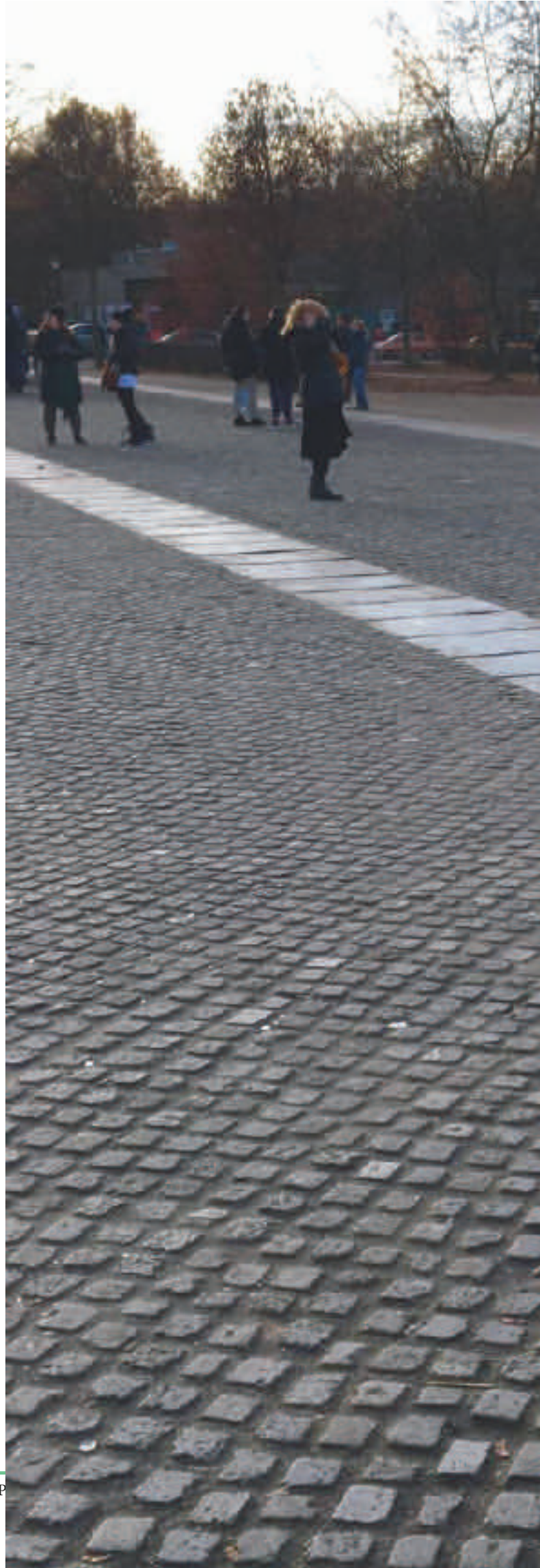
biente sembrava quello, quello di una famiglia, perché lui stesso considerava intimi tutti coloro che contraccambiavano stima e affetto sinceri e profondi per lui e per quello che era il suo mondo.
Vorrei concludere citando un attore giovane, estremamente sensibile e spontaneo che descrive il dolore che porta con sé a seguito della scomparsa di sua madre.
Cito: "*amo parlare di lei e quindi se mi viene da piangere (mi perdonerete). È solo una cosa meravigliosa (il dolore). Tutto questo è solo amore inespresso. È quel dolore che resterà con noi finché non ce ne andremo, perché il tempo insieme non è mai abbastanza. Non importa se si vive sessanta, quindici o novantanove anni. Per questo spero che questo dolore resti con me, perché è tutto l'amore inespresso, quello che non ho potuto dimostrare..e glie lo dicevamo ogni giorno che era la migliore di noi*"

Novembre 2021 Andrew Garfield

Detto ciò ringrazio tutti per esserci oggi e saluto mio padre che sarà ormai ricongiunto con i suoi cari e gli amici che non ci sono più su questa terra, con un'espressione del suo ultimo libro IMI nel capitolo de "l'incontro" il quale descrive un immaginario vissuto tra lui e suo padre in tempi recenti.

Mio padre chiede ad Antonio, mio nonno: "*Ma senza corpo, dov'è il nostro nome, la nostra identità?*" risposta "*..ti domandi innanzitutto se io sono davvero io, .. Sono io, puoi starne sicuro. Ma se mi cerchi come quando stavamo assieme, nelle stesse stanze del mondo, saresti tu ad ingannarti. Io sono quello che tu pensi e ricordi di me. Non sono un fantasma, e neanche un illusione dovuta a qualche stato particolare: io esisto perché e finché tu e chiunque altro nel mondo si ricorderanno di me e mi penseranno*".

Pensiamo e ricordiamo Pino Zupo. Mio padre







Pino Zupo
Amico caro

Francesca Ferragine

Parlare di Pino Zupo significa ripercorrere ottanta anni di storia politica in uno dei periodi più travagliati, ma forse più creativi della sua storia personale. Pino parte dalla sua Calabria con i sogni di un giovane studente.
Il viaggio con la sua 500 dalla sua terra a Roma, Città Universitaria.
Un viaggio di libertà. Un viaggio per e con un grande amore e i sogni accarezzati.
Brillante studente . Brillante avvocato penalista poi . Uomo politico di spicco. In un contesto storico e forse anche all'interno di un ideale più o meno consapevole , scrive il libro " Operazione Moro", con un unico scopo: aprire una porta sulla "Verità".
Il silenzio e la solitudine regnavano sovrani nell'animo di Pino.
Anche se il rapporto con il mondo politico e culturale era fervido. Silenzio e solitudine interiore sono stati vissuti nella massima rigidità possibile, senza alcun compromesso di sorta. Non era difficile per lui fare la divisione fra ciò che è vita profonda e posizione culturale e politica.
Pino Zupo persona ricca di umanità, cultura, senso del dovere e intelligenza che va al di là di ogni limite. Uomo di grande profondità d'animo, di sentimenti umani e di valori fondanti la nostra esistenza.



Giuseppe Zupo
Un’amicizia senza stretta di mano

Nella Fragale

Giuseppe Zupo, avvocato, protagonista di alcuni dei più importanti processi della storia italiana, scrittore, calabrese mai del tutto lontano dalla propria terra. Ma, soprattutto, un uomo capace di trasformare una conoscenza nata a distanza in un'amicizia autentica.

Giuseppe, Pino Zupo se n'è andato.
La notizia mi ha raggiunta con quella durezza che hanno le notizie alle quali non si è mai preparati, neppure quando si sa che la vita può riservare un simile appuntamento. Ho telefonato a sua moglie per le condoglianze. Le ho raccontato che avrei voluto dedicargli una copertina del nostro mensile, un numero speciale, qualcosa che non fosse soltanto un saluto formale. Ne è stata contenta. E, parlando con lei, ho ritrovato una frase che Giuseppe aveva pronunciato più volte anche con me: avrebbe voluto tornare nella sua Nicastro, tornare a Lamezia, per conoscerci finalmente.
È una cosa che mi ha colpita profondamente. Perché anche noi aspettavamo quell'incontro.
Non ho mai conosciuto Giuseppe Zupo di persona. A farci incontrare, se così si può dire, è stata Francesca Ferragine, che aveva fatto da tramite per una copertina del nostro mensile. Un contatto nato per una ragione professionale, dunque, come tanti altri nella vita di chi lavora nell'editoria.
Poi, però, era successo qualcosa di diverso.
Avevamo cominciato a sentirci, a scambiare opinioni, a parlare anche al di là delle questioni legate al giornale. Giuseppe aveva iniziato a collaborare con noi, continuando a regalarci i suoi scritti e il suo pensiero. E quella conoscenza, che avrebbe potuto esaurirsi nel tempo di una collaborazione, si era trasformata in un rapporto di amicizia.



Non ci siamo mai stretti la mano, non abbiamo mai condiviso un tavolo, una cena, una conversazione guardandoci negli occhi. Eppure avevamo costruito una bella amicizia. Non una di quelle che si proclamano facilmente, ma una relazione fatta di parole, attenzione, stima reciproca e piacere di ritrovarsi.
L'incontro era nei nostri programmi. Lo rimandavamo, come si rimandano le cose che si pensa di poter fare quando si vuole. Lui desiderava tornare a Nicastro, la sua città, e conoscerci. Me lo aveva detto, e oggi sua moglie me lo ha ripetuto.
Adesso quel ritorno ha un significato diverso. E anche il nostro appuntamento ha preso il posto di quelle cose che restano incompiute e che, proprio per questo, acquistano un peso particolare.
Giuseppe Zupo ha attraversato alcune delle vicende più drammatiche e controverse della storia repubblicana.
Nato nel 1941 a Nicastro, aveva costruito a Roma la propria carriera forense. Non era un professionista rimasto ai margini dei grandi avvenimenti: ne aveva seguito direttamente alcuni dei passaggi giudiziari più delicati, assumendo responsabilità importanti in processi che hanno segnato la coscienza civile del Paese: Valpreda, Moro, Reina, Mattarella, La Torre, Lo Moro, Costa.
C'è però un altro Giuseppe, che emerge con particolare intensità quando si lascia da parte la toga.
È quello che troviamo nelle sue pagine, nei suoi libri, nelle riflessioni che aveva affidato alla scrittura nei nostri articoli.
In un'intervista rilasciata al Lametino aveva raccontato anche il significato di *Il nome delle pietre*, il libro che aveva preceduto *Storia di IMI* che definiva una sorta di terapia per il proprio animo.
Quelle pagine gli erano servite per fare i conti con le ferite che la vita aveva aperto nel rapporto con la sua terra, con la casa degli avi, con la madre e con il padre.
Aveva richiamato persino Franco Costabile, il poeta lametino, citandone un verso: «Dobbiamo finirla con questo cuore troppo cantastorie». E proprio Costabile era uno dei nostri argomenti preferiti, era rammaricato di non averlo potuto conoscere ma era profondamente innamorato del poeta e delle sue poesie.
Anzi, i libri che abbiamo stampato su Costabile lo aspettavano, lui lo sapeva, glieli avrei dovuti consegnare al suo ritorno in Calabria, sono ancora lì, spero di avere l’occasione di consegnarli ad Anna o a Valerio.



Non ho la pretesa di raccontare Giuseppe. Sarebbe scorretto appropriarmi di ricordi che non mi appartengono.
Posso però raccontare ciò che mi appartiene: il Giuseppe che ho conosciuto attraverso le nostre conversazioni, quello che scriveva per il nostro giornale, che si interessava alle nostre iniziative, che aveva piacere di sentirci e che, con una semplicità che oggi ancor di più mi commuove, mi chiamava «Donna Nella».
In un tempo in cui ci si dà del tu prima ancora di sapere il cognome, quel "Donna" era un gesto di eleganza e quasi di resistenza. Non era formalità, era attenzione. Ti collocava nel mondo un gradino più in alto di dove ti saresti messa da sola. Non so se fosse consapevole di quanto mi piacesse quel modo di rivolgersi a me. C'era qualcosa di particolare in quelle due parole: una galanteria sincera, una forma di rispetto che non aveva nulla di cerimonioso. Era il segno di un'educazione che sapeva essere affettuosa, di una gentilezza che non aveva bisogno di spiegarsi. In quel suo modo di chiamarmi c'era Giuseppe. E c'era anche un mondo che, forse, stiamo perdendo senza rendercene conto.
Posso raccontare il dispiacere di non averlo mai incontrato.
Mi sarebbe piaciuto averlo qui, a Lamezia, magari in redazione, seduto davanti a me. Avrei voluto ascoltarlo raccontare le sue esperienze, chiedergli dei processi, dei personaggi incontrati, dei tanti anni trascorsi nelle aule giudiziarie. Ma avrei voluto anche parlare di cose più semplici, quelle che nascono quando due persone finalmente si trovano nello stesso luogo dopo essersi conosciute a distanza.
Non so quale sarebbe stata la prima cosa che ci saremmo detti. So che probabilmente mi avrebbe salutata chiamandomi ancora «Donna Nella». E forse avrei sorriso come ogni volta.
Oggi Grafichéditore gli dedica queste pagine perché Giuseppe ha fatto parte della nostra storia, anche se per un tratto forse non abbastanza lungo. Ha lasciato il suo pensiero sulle pagine del nostro giornale e ha lasciato a me qualcosa di meno visibile, ma non per questo meno importante.



A sua moglie Anna, il mio abbraccio e la mia vicinanza e un grazie per le foto e per averci concesso di pubblicare questo che vuole essere un omaggio a un grande uomo.

A Valerio Zupo grazie per aver condiviso la sua lettera al padre con noi.

A Francesca Ferragine va il mio grazie per averci fatto incontrare e per aver scritto un pensiero su Pino.

E a Giuseppe, a Pino, vorrei dire che mi dispiace per quel ritorno che desiderava tanto e per il nostro incontro che non siamo riusciti a realizzare.

La sua Nicastro avrebbe certamente avuto piacere di riaccoglierlo. E noi avremmo avuto piacere di conoscerlo.
Caro Giuseppe, non ti ho mai stretto la mano, ma ho avuto il privilegio di ricevere la tua amicizia.
Ti saluto con le parole con cui tu ti rivolgevi a me, quelle che oggi, più che mai, sento mie.

Ciao Giuseppe.
La tua Donna Nella.



